

III IL FUTURO DEL PDL

Verso la fusione

Berluscones e finiani doc An entra divisa nel Pdl

Colonnelli al bivio: Ronchi, Meloni e Matteoli restano al fianco di Gianfranco. Gasparri, Mantovano e Landolfi più vicini al Cavaliere

III GIANLUCA ROSELLI

ROMA

■ ■ ■ Dentro Alleanza nazionale facevano parte della stessa corrente. Destra protagonista. Che, ai bei tempi del partito di Gianfranco Fini, era la corrente di maggioranza. Guidata da loro: Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri. Che, nella galassia del partito, erano indicati come i "berlusconiani" di Via della Scrofa. Ovvero quelli che nel partito erano più vicini alle posizioni politiche del Cavaliere. A volte anche andando contro la linea del loro leader. Il quale, proprio per bilanciare le cose, aveva dato mandato per fondare una nuova corrente, Nuova alleanza, ad Adolfo Urso e Altero Matteoli. Non potendo contare del tutto sulla terza corrente, la Destra sociale di cui erano paladini Gianni Alemanno e Francesco Storace. Oggi le correnti di An non esistono più, anche perché tra poco più di due settimane nascerà, insieme a Forza Italia, il Popolo della Libertà. Ma la polemica sui regolamenti parlamentari e le opinioni divergenti di La Russa e Gasparri su questa materia offrono lo spunto per una riflessione su come gli ex-colonnelli di An si apprestano a confluire nel nuovo partito. Nel caso specifico, i regolamenti parlamentari, Gasparri ha dato ragione al Cavaliere («potrebbero votare solo i capigruppo») e, quindi, di conseguenza, torto a Fini. La Russa, invece, l'esatto contrario. Segno tangibile che ormai le vecchie correnti di An si sono dissolte e ognuno si appresta a varcare la soglia del

PdL quasi individualmente.

FIBRILLAZIONI CONTINUE

In realtà, gli uomini di Via della Scrofa si possono dividere in due gruppi: gli entusiasti e i critici. I primi sono i più soddisfatti del nuovo progetto, pronti a gettarsi a capofitto nella nuova avventura senza alcuna remora e a rispondere direttamente a Berlusconi. Tra questi c'è sicuramente Gasparri, che difficilmente è in disaccordo col Cavaliere. Ma anche Mario Landolfi e Alfredo Mantovano. Il quale, per esempio, sui temi etici e sul testamento biologico non ha condiviso la linea "laicista" del presidente della Camera. Apprezzando molto, invece, quella interventista del Cavaliere sul caso Englaro.

Dall'altra parte, invece, ci sono gli scettici, quelli che il processo di unificazione lo hanno subito e che avrebbero preferito arrivarci più lentamente. Quelli che vivono il PdL più come un rospo da ingoiare che come un'opportunità. E che ancora di notte di sognano come fosse un incubo il "discorso del predellino" con cui, a Milano, Berlusconi diede il via al progetto. Parlamentari ed esponenti politici che, anche dopo, continueranno a comportarsi come uomini di An. E a guidare questa fila è lo stesso Fini. «Purtroppo dentro An ci sono molti che frenano. E questo a lungo andare potrebbe essere distruttivo per il nuovo partito, con un abbraccio mortale di An nei confronti di Forza Italia. Se la loro maggior e preoccupa-

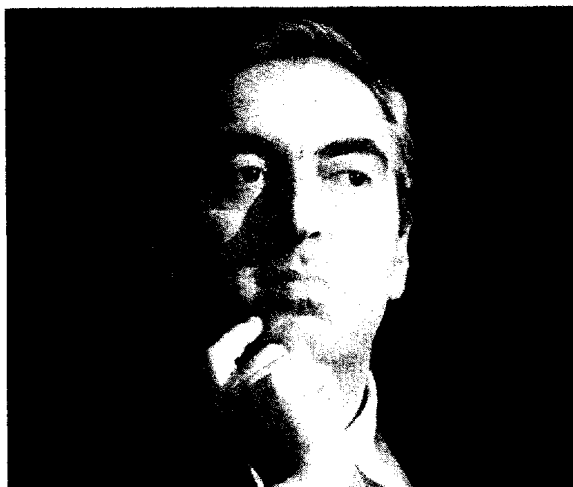
zione sarà marcare le differenze con noi, si arriverà a una fibrillazione continua che rischia di balcanizzare la vita del partito. Mentre il PdL ha salvato An che alle ultime Politiche rischiava di dimezzare i voti», osserva Sergio Pizzolante, deputato socialista del PdL.

FI E AN SCIOLTI NEL 2014

Tra i finiani doc, che continueranno a guardare al presidente della Camera come leader anziché al presidente del consiglio, si possono annoverare, tra gli altri, Andrea Ronchi, Urso, Matteoli, Giorgia Meloni, Gianni Alemanno, Roberto Menia e Italo Bocchino. Anche se quest'ultimo a volte sembra subire l'influenza "berlusconiana" del suo diretto superiore alla Camera, Fabrizio Cicchitto. Una squadra di fedelissimi, quella di Fini. Che difficilmente potrà non considerarlo anche in futuro come leader di riferimento. Una squadra che ha da poco acquisito come new entry anche La Russa. Il ministro della Difesa, infatti, pur riconoscendo ufficialmente la leadership del Cavaliere, in diverse occasioni non gli ha risparmiato critiche sugli argomenti più svariati. Cosa che più difficilmente accade dalle parti di Gasparri. Tra i fedelissimi di Fini c'è anche Giulia Bongiorno, che ha dato parecchio filo da torcere al premier sulla legge sulle intercettazioni, e Stefano Saglia. «An rimane comunque un partito vero e sarà più difficile per loro liberarsi dalle logiche dei vecchi schieramenti. Ci

vorrà tempo e certamente Fini avrà un ruolo decisivo nel successo o nell'insuccesso del nuovo partito», racconta il repubblicano Francesco Nucara. Tra l'altro, secondo il patto stabilito davanti al notaio, anche se ora si svolgeranno i congressi di scioglimento, An e Forza Italia con i rispettivi statuti resteranno in vita fino al 2014. Secondo lo stesso meccanismo che hanno seguito Ds e Margherita per far nascere il Pd. Perché, anche nel centrodestra, ci sono contributi da prendere, giornali da pubblicare e fondazioni da mantenere. E poi, come insegna il Pd, è sempre meglio mantenersi una via di fuga.

CON BERLUSCONI



MAURIZIO GASPARRI
Capogruppo del PdL al Senato



ALFREDO MANTOVANO
Sottosegretario agli Interni



MARIO LANDOLFI
Ex ministro delle Comunicazioni

CON FINI



ANDREA RONCHI
Ministro delle Politiche comunitarie



GIORGIA MELONI
Ministro della Gioventù



ALTERO MATTEOLI
Ministro dei Trasporti

